

POLITICA

La Consulta bocchia il taglio delle Province

- «Illegittimo l'uso del decreto» per una tale modifica: così la sentenza della Corte costituzionale
- Il ministro Delrio: «Adegueremo il metodo ma la riforma deva andare avanti» ● Polverini esulta

CATERINA LUPI
ROMA

La Corte costituzionale ha bocciato il taglio delle Province, proposto nel decreto Salva Italia. Secondo i giudici della Consulta, infatti, non può essere materia da stabilire con un decreto, quindi hanno dichiarato l'illegittimità costituzionale della riforma e del riordino delle Province, che prevedeva la riduzione degli enti in base a criteri di estensione e di numerosità della popolazione.

La Corte contesta il metodo, dichiarando illegittimi alcuni punti dei decreti legge per il taglio degli Enti varati nel 2011 e nel 2012, per «violazione dell'articolo 77 della Costituzione», dedicato ai decreti legge, «in relazione agli articoli 117 e 133» sulle competenze di Stato e Regioni: «Il decreto legge, atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza è strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella prevista dalle norme censurate nel presente giudizio», è spiegato in un comunicato dalla sede in piazza del Quirinale.

Il governo Monti aveva approvato il decreto legge che ne dimezzava il numero, riducendole a 51 (non riguardava le regioni a statuto speciale) e ritardandone di un anno l'applicazione, ma il decreto non è stato neppure convertito in legge, per la mole di emendamenti presentati in commissione Affari costituzionali del Senato.

La Consulta, nel corso dell'udienza pubblica di martedì, ha esaminato i ricorsi presentati dalle Regioni contro il decreto Salva Italia (decreto 201) del dicembre 2011 che con l'articolo 23 ha di fatto «svuotato» le competenze delle Province e ne ha profondamente modificato gli organi di governo: non più di 10 componenti eletti dai Comuni e il presidente scelto all'interno del consiglio provinciale. Sotto la lente della Corte anche il decreto 95 del 2012 sul riordino delle Province in base ai due criteri dei 350 mila abitanti e dei 2.500 chilometri di estensione in base ai ricorsi avanzati dalle autonomie.

A caldo, appena è uscita la notizia della bocciatura, si è fatta sentire con un tweet l'ex presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, che trova «conferma» da parte della Consulta al ricorso della Regione contro l'abolizione delle province per decreto. Certo il tanto reclamato taglio delle Province, uno dei cavalli di battaglia delle campagne contro i costi della politica, non riesce ad andare avanti. E non tanto per i

...
Il ministro Quagliariello: «Subito riforma di tutto il Titolo V, le sciorciatoie sono un costo per il Paese»

campanilismi italiani, le rivalità antiche che contrappongono i vicini di casa nel territorio, supportati da innumerevoli detti popolari: pisani contro livornesi, ravennati con forlivesi, impossibile accorparli in un'unica targa. Anche i «saggi» di Napolitano avevano indicato la necessità di abolire le Province, e l'orientamento, adesso sarebbe quello di far rientrare la cosa nel progetto di riforme costituzionali.

LE REAZIONI

«Adegueremo il metodo secondo le indicazioni importanti della Corte. La Riforma del sistema deve proseguire», ha commentato il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Graziano

Delrio, del Pd. Il ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello, Pdl, ha colto l'occasione per sollecitare il percorso delle riforme: la «sentenza della Corte Costituzionale sulle Province rende ancora più importante intervenire attraverso le riforme costituzionali sull'intero Titolo V, in particolare per semplificare e razionalizzare l'assetto degli enti territoriali». A questo punto, segnala il ministro, «è il tempo di rendersi conto che mancate riforme e sciorciatoie hanno un costo anche economico che, in un momento di così grave crisi, il Paese non può più sopportare».

Interviene anche l'Upi, Unione delle Province italiane: «La sentenza della Corte Costituzionale conferma che le riforme delle istituzioni costitutive della Repubblica non possono essere fatte per decreto legge. Nessuna motivazione economica era giustificata e quindi la decretazione d'urgenza non poteva essere la strada legittima»: così il Presidente dell'unione, Antonio Saitta, che aggiunge, «per riformare il Paese si de-

ve agire con il pieno concerto di tutte le istituzioni, rispettando il dettato costituzionale. Non si possono sospendere elezioni democratiche di organi costituzionali con decreto legge. Non si può pensare di utilizzare motivazioni economiche, del tutto inconsistenti, per mettere mani su pezzi del sistema istituzionale del Paese».

ESITO SCONTATO

Secondo la Fp-Cgil (Funzione pubblica), era «un esito scontato. Abbiamo sempre criticato l'uso del decreto legge, in questo caso era evidente l'abuso, trattandosi di un tema sensibile come l'assetto istituzionale», commenta il segretario Federico Bozzanca, che ora aspetta dal governo l'apertura di «un dibattito approfondito che tenga insieme il mantenimento dei servizi d'aria vasta per i cittadini e le garanzie dell'occupazione». Nello Formisano, di Centro democratico, auspica che venga seguito «l'iter legislativo corretto» considerato dal Comitato di saggi.



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi, in una immagine di repertorio
FOTO INFOPHOTO

Decreti del '700, t-shirt, confetti i trucchi per salvare i tribunali

A Alba, Mondovì, Saluzzo ci hanno provato con i decreti conteali del '700, le pergamene della contea che all'epoca avevano istituito i tribunali. L'onorevole, adesso senatrice, Paola Pelino (Pdl) ha inondato con i migliori confetti della ditta di famiglia gli uffici del ministero in via Arenula pur di salvare il tribunale della sua Sulmona in quel d'Abruzzo. Il senatore Maurizio Gasparri non passa giorno senza provarci a difendere le buoni ragioni della sopravvivenza del tribunale di Rossano, Calabria. È una battaglia quasi commovente, di nervi e di cuore, e di voti: non solo Rossano è un suo storico bacino di voti ma poi c'è anche di mezzo la dignità visto che la collega Jole Santelli (sempre Pdl) è invece riuscita nell'impresa, sempre in Calabria, di sottrarre alle forbici del ministero della Giustizia il tribunale di Paola. Il governatore del Friuli Debora Serracchiani ha perorato la causa della salvezza del tribunale di Tolmezzo davanti alla stessa Consulta. E il ministro Andrea Orlando ha fatto il possibile per il tribunale di Chiavari. Battaglie perse.

Sarebbero storie da far felice Guareschi e la sua famosa terza narice, degne di Peppone e don Camillo le cronache minime, e nascoste, delle strenue battaglie di avvocati, parlamentari e sindacati del personale amministrativo in difesa dei 31 tribunali, delle 220 distaccate e dei 667 uffici del giudice di pace che dal prossimo settembre cesseranno le funzioni in nome della revisione della geografia giudiziaria che non solo è ferma alla metà dell'800 quando ancora si andava in carrozza e non c'erano telefoni, figuriamoci internet. Ma è soprattutto uno spreco che un paese moderno non

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La Corte respinge i primi ricorsi degli uffici giudiziari tagliati. Su sette si salva solo Urbino. La battaglia di avvocati e parlamentari contro il taglio del governo

può più permettersi.

Intorno a questa battaglia, arrivata alle ultime battute, si sta consumando lo scontro tra il ministro Guardasigilli Annamaria Cancellieri e quella che lei ha chiamato «lobby degli avvocati».

Soprattutto sono storie di antichi campanili, in Italia assai più cari delle moderne lobby. La riforma della geografia giudiziaria avviata dall'ex ministro Paola Severino e che il Guardasigilli Cancellieri ha promesso di portare fino in fondo («non arretro di un passo») tra settembre e i primi mesi del 2014 ha avuto ieri il via libera decisivo della Consulta dove stanno fioccano da ogni dove i ricorsi. La Corte ha respinti quasi in blocco i primi sette (Alba, Tomezzo, Pinerolo, Sala Consilina, Montepulciano e Sulmona). Si salva solo Urbino e sarà interessante leggere nelle motivazioni il perché.

Il taglio ha seguito alcuni criteri base (esclusi i capoluoghi di provincia, le zone ad alta intensità criminale, rapporto

IL CASO

Napolitano riceverà Grillo. Lui, «ho un impegno»

Giorgio Napolitano è disponibile a incontrare Beppe Grillo domani alle 11, non sarà un'udienza privata, ma aperta. È la risposta alla richiesta che Grillo ha avanzato al presidente della Repubblica, prima in modo informale sul blog e che poi ha formalizzato. La risposta ufficiale dal Colle è del segretario generale Donato Marra, in cui spiega che non sarà un incontro «privato», ma «potranno partecipare,

insieme al leader del movimento Beppe Grillo e ai presidenti dei gruppi parlamentari, come da vostra richiesta», scrive, «anche altre personalità purché ne siano chiariti i titoli e le funzioni nell'ambito del movimento». Ma Grillo sul blog ha risposto «ho un impegno». Così il Quirinale ha rinviato ad altra data, i capigruppo 5 Stelle sono pronti a salire al Colle. Compatibilmente con l'agenda di Napolitano.

costi-benefici tra cause smaltite e personale). Prevede un risparmio, a regime, di oltre 50 milioni. E il recupero di parecchio personale, togato e amministrativo. I quali però d'ora in poi avranno l'ufficio a 30, 40 chilometri di distanza.

Bisogna andare a Mistretta, cuore della Sicilia, per capir di cosa si parla quando si parla di lobby. E campanili. Mistretta ha un suo comune, un tribunale con relativa procura e pure il carcere. Tribunale e procura sono nella lista dei 31. Mesi fa il ministro Severino andò in visita per ascoltare le ragioni contrarie. Si trovò davanti la seguente situazione: 21 mila abitanti, 1518 processi esauriti nel 2012; un carcere fatiscente con 50 detenuti e trenta agenti penitenziari (quasi tutti del posto). Severino incontrò il sindaco assai motivato nel difendere le ragioni della sopravvivenza del tribunale. Fino alla scoperta che anche il sindaco era avvocato. In buona compagnia tra assessori e consiglieri comunali. In un posto di 20 mila abitanti, se il tribunale, la procura e il carcere danno da mangiare a così tante famiglie, la voce giustizia è tra le prime fonti di reddito. E magari di consenso politico.

Vane battaglie epiche si registrano a Camerino dove tra i protagonisti si contano l'avvocato Cicconi, legale di Sgarbi, e l'ex deputato Mario Cavallaro. Ma Camerino ha un bacino di 49mila utenti e sbriga «solo» 2.015 cause l'anno. Da Chiavari sono arrivate al ministero t-shirt con la scritta «Salvate il tribunale di Chiavari» un po' come fosse il soldato Ryan. Ma come si fa a tenere vivo un tribunale che serve 147 mila abitanti e produce «solo» 7.195 cause? A Guastalla lavorano 5 persone per poco più di un centinaio di procedimenti l'anno ma tra luce e affitto costano più di 50 mila euro l'anno. Ci sono poi micro uffici di giudici di pace (Civello, Laurenzana, Nulvi) con un carico di poche decine di cause ogni anno che impiegano però sei dipendenti. I 250 mila avvocati italiani, il numero più alto di tutta Europa, chiedono aiuto ai circa 300 che sono in Parlamento. Tutti contro i tagli. Non è poi così esagerato chiamarli lobby.

incontri, spettacoli, seminari, animazioni, per una società senza discriminazioni

XIX MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

Dritti in Europa

meeting.arcitoscana.it

10/14 LUGLIO 2013
CECINA MARE (LI)

MIK MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

arci

PROVINCIA DI LIVORNO
COMUNI DI:
LIVORNO, BEBONA, CASTAGNETO CARLUCCI,
CECINA, ROSSIGNANO MARITTIMO, SAN VINCENZO

UNAR

CESVOT

Regione Toscana